

Viaggio negli atenei della nostra Regione.

Un Politecnico a due facce

Mi sono informato: il Politecnico di Milano nacque nel 1839 ed era tutto da sfogliare. Sì, proprio da sfogliare, trattandosi di una rivista, fondata da Carlo Cattaneo, che si proponeva la valorizzazione delle attività produttive. Ma circa 25 anni più tardi un ammiratore e seguace del Cattaneo, Francesco Brioschi, fondava il Regio Istituto Tecnico Superiore, l'antesignano dell'attuale Politecnico. E questa è una curiosità che pochi conoscono. Certo nulla ne sanno i miei interlocutori, che invece della situazione attuale del Politecnico milanese tutto sembrano conoscere. E me ne parlano e danno giudizi che dicono possano essere importanti per i diplomandi orientati alla scelta di quest'ateneo.

Ne viene fuori un'immagine a due facce del Politecnico milanese. Da una parte la statuaria e tradizionale sede di piazza San Leonardo, dall'altra l'innovativa sede della Bovisa. Nell'una la città intorno, altre facoltà vicine. Nell'altra la periferia e un futuro urbanistico ben avviato ma ancora da definire e concludere. Tradizione e modernità nelle strutture. E naturalmente la sede tradizionale, quella che è stata la prima sede di architettura di Milano risente di problemi che l'altra, più nuova e nella progettazione più attenta alle esigenze degli studenti, sembra non avere. Infatti i giudizi di chi frequenta la sede di San Leonardo non sono molto clementi e incoraggianti. Francesca, laureanda in architettura, lamenta soprattutto la situazione delle aule, a incominciare dal fatto che mancano di aria condizionata e non sono proprio nate per le esigenze scolastiche tanto che alcune hanno delle colonne al loro centro e non aiutano certo a ben seguire le lezioni; diverse poi sono pure quelle senza finestre. Scarso è poi il livello di informatizzazione: non molte e non aggiornate sono le informazioni (su programmi, appelli ecc.) presenti sul sito internet e non abbastanza i computer a disposizione degli studenti. Sono infatti poche e male organizzate le sale computer. Per accedervi poi bisogna prenotarsi per tempo e ottenere una propria login e una propria password. Anche l'uso dei bagni pone disagi e problemi, essendo questi tutti unisex, come se l'università si fosse fermata al tempo di Cattaneo e Brioschi quando esigenza di bagni femminili all'interno degli atenei non ve n'era. Infine, ma non meno importante, non troppo bene, a suo dire, anche il sistema di informazione degli appelli d'esame: ci sono sei-sette appelli in un anno, ma sono raggruppati in pochi giorni. Gli appelli sono organizzati in base alle esigenze dei professori, che

spesso sono anche dei professionisti e hanno tanti e ben altri interessi in ballo e non tanto tempo "da perdere" con gli appelli e gli esami, e spesso non tengono invece adeguatamente conto delle esigenze degli studenti.

Diversi di questi problemi la struttura della Bovisa sembra non averli. Almeno non per Marco, studente al terzo anno di Disegno Industriale. Ci assicura che ci sono almeno cinque aule di computer, con in ciascuna circa cinquanta macchine dell'ultima generazione a disposizione degli studenti, da cui possono fare di tutto: usarli per scrivere o studiare, per chattare o per navigare in internet. Solo che occorre, per questi usi, munirsi di apposito tesserino. Per studiare, la Bovisa possiede poi ricca biblioteca, con ogni tipo di rivista di settore, utilissime per chi è prossimo alla laurea, per aggiornarsi e per meglio capire come può essere l'ambiente lavorativo. Il tutto è supportato da un sistema di ricerca computerizzato che ne facilita la consultazione.

Certo, neppure è tutto rosa e fiori, soprattutto nei rapporti con i docenti. Molto spesso ottenere un appuntamento da un professore è un'impresa: anche qui gli insegnanti spesso sono anche professionisti con molti impegni che li tengono ben lontani dall'università. E anche qui, come pure ad Ingegneria, la segreteria resta aperta agli studenti per poche ore al giorno e davanti ai suoi sportelli c'è sempre una folla di persone in fila.

Entrambi mi descrivono pure gli ambienti universitari nell'una e nell'altra sede, e per quanto riguarda i rapporti fra gli studenti non mi pare che ne vengano fuori differenze sostanziali. Entrambi sono abbastanza contenti del gruppo di studenti con cui si sono legati in amicizia o per altre relazioni sentimentali (Francesca è ormai fidanzata da alcuni anni con un suo futuro collega architetto e Marco, spirito più libero, esercita più diffusamente il suo fascino e i suoi sentimenti). Entrambi viaggiano con i mezzi pubblici per raggiungere la loro università, ed entrambi partono dalla stazione di Parabiago, verso Cadorna e la Bovisa l'uno e verso la fermata metropolitana di Piola (la più vicina alla piazza di san Leonardo) l'altra. Tutte e due lamentano gli affollamenti e i ritardi e sentono il peso del pendolarismo. Ma l'andare in università, lo spostarsi verso Milano rende ad entrambi meno pesanti i disagi del viaggio.